

Borsa  
+0,47%  
Indice  
Mib 1.062  
(+6,2% dal  
4-1-88)



Lira  
Stabile  
tra le monete  
dello Sme  
Il marco  
741,56 lire



Dollaro  
Modesta  
flessione  
Fissato  
a Milano  
a 1352,75 lire



## ECONOMIA & LAVORO

### Uil «Basta con i contratti nazionali»

TORINO. Puntati da insolita frenesia, ben cinque dirigenti nazionali della Uil hanno difeso ieri attraverso le agenzie il loro pensiero sull'attualità sindacale. Il più virulento è stato Franco Lotito, il segretario della Uilim ha aggredito Antonio Pizzinato, che aveva criticato nel merito la proposta Fiat di legare i salari agli utili, «con insolenze di questo tenore: «Alla Cgil ed al suo leader Pizzinato hanno detto la verità e le informazioni. Non si può essere una buona guida per nessuno se, per illuminare la strada, si continua a tenere la lanterna sulla schiena».

Più civile, ma non meno preoccupante, è stato il segretario confederale Pietro Larizza: «Con la Fiat la Uil è pronta a discutere anche dell'aggiungimento del salario agli utili d'impresa, in una logica che si affianca ad un capitale di rischio in un logico di rischio. La Uil, a parare con suo pro e contro, è un confronto di merito. Se poi qualcuno non vuole presentarsi al tavolo negoziale, questo non ci riguarda. Noi ci andremo comunque».

Ancora Lotito ed il segretario confederale Silvano Veronesi esprimono il loro disprezzo per la politica salariale proposta dall'azienda: «Ci sembra ai colli in quel filo di cultura sindacale che si può sintetizzare nell'apporto dei lavoratori al raggiungimento di sempre maggior risultati aziendali. A sua volta Luciano Gambardella apprezza la proposta Olivetti di legare il salario ad obiettivi aziendali, pur avvertendo che il contratto collettivo nazionale stipulato da De Benedetti e dagli impiegati che avrebbe fatto il sindacato alcuni mesi or sono.

Ieri poi la Uilim ha presentato un piano complessivo di riforma delle relazioni industriali, da discutere il 15 luglio con le altre federazioni dei metallmeccanici, per poi andare al confronto con la Fedemecmeccanica. Le proposte salienti sono l'abolizione del contratto collettivo nazionale, la riforma del salario da legare a produttività ed andamento aziendale, un vero e proprio patto tra sindacati ed impresa per rivendicare dal governo la riduzione drastica del prelievo fiscale.

«Non è più possibile - ha commentato il segretario nazionale Luigi Angelini - fare un contratto sommerso in una categoria nelle quali ci sono settori tanto diversi, come la siderurgia e l'informatica. Ma allora perché la Uilim, solo un paio di mesi fa, aveva respinto la proposta Fiom di fare vertenze specifiche per i diversi settori Fiat (auto, camion, siderurgia, ecc.)?»

Il segretario della Fim-Cisl, Raffaele Morese, propone uno scambio con la Fedemecmeccanica tra le certezze sul dinamismo salariale (un negoziato centrale ed una fase applicativa aziendale) ed il riconoscimento del ruolo del sindacato. Alla Fiat si possono legare salario e profitti, purché sia definito il meccanismo di erogazione della quota di salario.

A questa raffica di sortite ha dato una secca risposta Angelo Airolidi: «La corsa ad ipotizzare il superamento del contratto nazionale di lavoro osservato il segretario della Fiom - rischia di essere del tutto inutile ed di rappresentare un diverso rispetto ai problemi che abbiamo aperti. Mi pare che ci stiamo ubriacando con le nostre stesse parole. Per noi rimane primario il fatto che abbiamo aperto in tutte le più grandi imprese le vertenze integrative e l'imperativo è chiuderle. Non è per niente utile una fuga da queste questioni. Sulla Fiat mi sembra che viviamo una sorta di melodramma collettivo. Abbiamo una piattaforma definita in termini qualitativi e quantitativi, approvata non più di un mese fa dai lavoratori. Intendiamo discuterla con la Fiat. Per fare questo c'è un passaggio obbligato: che la Fiat superi le sue pregiudiziali».

□ M.C.



Fausto Bertinotti

Fiat atto terzo: voglia di sindacato purché accetti il ruolo di fedele collaboratore. Dopo la sconfitta degli anni 80 e il tempo della grande ristrutturazione, si tenta di imporre una nuova regola del gioco: passare da un sindacato che avanza rivendicazioni legittime a un sindacato che accetta concessioni del sovrano, incerte e indiscutibili. Intervista a Fausto Bertinotti, segretario Cgil.

ANTONIO FOLLIO SALIMBENI

ROMA. Manca una giornata al primo sciopero. Carica di attesa. Tutti i fan puntati su Torino, la sede company town dalla quale si aspettano indicazioni, conferme, una spinta forte. Ecco che cosa pensa di questa prova, un sindacalista che di Fiat se ne intende e che ha visto «vissuta» quando dirigeva la Cgil torinese.

Bertinotti, quale parte sta ricorrendo il primo sciopero privato Fiat?

Sembra che in questi giorni si stia perdendo: anche in questo settore del sindacato, una vittoria che ci deve contraddistinguere: la capacità - e il dovere - di trovare un filo logico ai fatti. Io propongo questa sequenza: dopo la vittoria conseguita nel 1980 e l'operazione sulla scala mobile che divide e scompaginò il sindacato, puntando al suo smantellamento - era l'era della concertazione - ora la Fiat cerca di farci fare un altro salto. È il momento dell'integrazione della cooperazione, dell'accettazione di una nuova regola del gioco che non prevede parità dei due attori, l'impresa da una parte, la forza lavoro dall'altra, non prevede né autonomia di rivendicazione né tanto meno legittimità di critica alle scelte aziendali. È una drastica semplificazione degli interessi in gioco.

Non dire che il sindacato sta difendendo il diritto ad essere riconosciuto dal'impresa?

### Intervista a Bertinotti: Romiti cerca di snaturare il nostro ruolo e pensa ad un nuovo Sida

# «Un sindacato suddito questo vuole la Fiat»



Il timore del contagio salariale, che dalla scuola al pubblico impiego la pressione oltrepassa i suoi cancelli. La Fiat ha bisogno di stabilità, ha bisogno di un sindacato cinghia di trasmissione ridotto a semplice funzione dell'impresa. Invece, io dico che il sindacato deve riconquistare forme elementari di autonomia e azione sociale. Questo è il mandato ricevuto dai lavoratori.

Eppure, a sentire la Fiat gli operai non aspetterebbero altro che di chiudere la porta in faccia, se non molto attenti a Torino, in corso Marconi?

Si fa un gran parlare di Europa e a sproposito perché il sindacato europeo ha abbandonato da tempo l'era del salario aleatorio, incerto. Anche in Italia abbiamo firmato accordi con le buste paga decurtate, ma erano gli anni della ristrutturazione, quando le fabbriche chiudevano, si assottigliavano. Tempi in cui la Fiat scaricava le sue disconomie all'esterno. Ma qui è l'operaio che accetta facilmente un incremento salariale che non verrà calcolato su pensione e liquidazione e che, soprattutto, domani può essere tolto?

Quindi del ottimismo sullo sciopero di domani.

Ciò che mobilita alla Fiat non è solo la giustizia della rivendicazione, ma anche la percezione che sia realizzabile. Per questo il sindacato deve esprimere la massima coerenza, dichiarazioni seconcordanti nei confronti della Fiat rendono il quadro confuso.

Torniamo alla proposta Fiat dell'aggiungimento del salario agli utili. Perché un tale contratto?

È l'altra faccia del contempo individuale, quando la prestazione di lavoro è tirata al massimo, lo scambio peggiore tra forza lavoro e impresa. Nel caso dell'aggiungimento agli utili siamo alla separazione netta tra retribuzione e organizzazione di lavoro, l'incremento di salario è esterno al ciclo produttivo, alle condizioni di lavoro, alla qualità e alla quantità della prestazione, diventa una concessione non la conseguenza di una rivendicazione. Il punto chiave per noi è la contrattazione, la Fiat invece ritiene che gestione del personale, organizzazione del lavoro, professionalità debbano restare sue prerogative. L'operazione sul salario interviene ex post, dopo la prestazione, indipendentemente dalle sue modalità. Molto diverso l'aggiungimento al profitto, che avviene ex ante, sulla base di obiettivi definiti, può essere decentrata stabilimento per stabilimento, non cancella l'azione autonoma del sindacato. La proposta Fiat rende l'incremento salariale aleatorio, incerto, è una regola, non un diritto. Così è legittima la rivendicazione sociale.

### L'aggiungimento del salario agli utili è una proposta che cancella l'esperienza storica della contrattazione

La Cna ha smentito, in un comunicato, le notizie di stampa circa una ripresa delle trattative tra Cisl, Uil e Confindustria, la Casa e la Ciaai (le altre organizzazioni artigiane). «Tali notizie - afferma la Cna - non corrispondono al vero in quanto le organizzazioni artigiane si sono incontrate per esaminare la situazione che ha portato al blocco della trattativa - e che attualmente è caratterizzata da una richiesta da parte della Cgil al ministro del Lavoro per un intervento teso a ricomporre l'unità del tavolo, e da una richiesta di Cisl e Uil per una trattativa senza la Cgil - ed hanno individuato un percorso per superare la situazione di stallo». La Cna ritiene che quanto emerso dall'incontro tra le organizzazioni artigiane consenta la ripresa delle trattative tra tutte le parti interessate e quindi sia in grado di superare anche le ragioni che hanno determinato la richiesta di intervento ministeriale da parte della Cgil.

### «Norme per le vendite di aziende all'estero»

C'è il rischio che l'accordo tra Eni e Montedison si risolva con la cessione - sia pure in prospettiva - a gruppi stranieri delle produzioni chimiche più significative. Lo sostengono i deputati comunisti Cherchi, Montessoro e Borghini che hanno interrogato sull'argomento il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Francanzani (nella foto). L'esponente dc - che ieri ha risposto in aula all'interrogazione - ha convenuto che si tratta di un rischio da evitare. E ha precisato che, a tale riguardo, intende regolarsi come gli altri paesi. Adottando, cioè, clausole legislative di salvaguardia per industrie considerate strategiche. «Abbiamo bisogno anche in Italia - ha detto - di norme analoghe che consentano o l'esercizio di un diritto di cessione o, meglio, l'esercizio di un diritto di prelazione».

### Grandi (Cgil): troppi allarmi per il pubblico impiego

Sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego alcuni esponenti del governo stanno portando avanti una assurda e inaccettabile campagna allarmistica. Lo ha dichiarato il segretario generale del sindacato funzione pubblica-Cgil Alfiere Grandi. «Il governo, in questo modo non fa che confermare le sue difficoltà e le sue contraddizioni alimentando, inevitabilmente, le spinte particolaristiche e corporative».

### Contratto artigiani, spiraglio nelle trattative

L'impatto sulla vendita Cogefar potrebbe essere superata da un accordo con Eni. Lo ha dichiarato il presidente del gruppo Acquamarina Vincenzo Romagnoli a margine dell'assemblea del gruppo che si è riunita oggi per l'approvazione del bilancio '87. Il primo contratto è stato avviato con l'Iri, il secondo con l'Eni - ha precisato Romagnoli - ma la speranza è di un accordo con tutti e due».

### Cogefar, Romagnoli vuole un accordo Iri-Eni

L'Associazione delle Casse di Risparmio (AcR) ha messo a punto il proprio progetto per la riforma degli istituti associati, un progetto che tiene conto delle nuove sfide poste dall'unificazione dei mercati finanziari e prende in considerazione le recenti indicazioni delle autorità monetarie ma che punta decisamente a riconfermare le specificità di questi istituti. Il punto di partenza della riforma deve essere, secondo l'AcR, una specifica legge quadro che lasci però spazi di manovra alle singole Casse.

### Casse Risparmio, un progetto dell'AcR per la riforma

FRANCO MARZOCCHI

## Domani la prova dello sciopero

TORINO. Centosessantacinquemila lavoratori della Fiat sono chiamati domani alla lotta in tutti gli stabilimenti italiani interessati all'averenza di gruppo. Lo sciopero di almeno quattro ore proclamato da Fiom, Fim e Uil era l'unica risposta che si potesse dare ai dirigenti di corso Marconi. Fin dal primo incontro, infatti, la Fiat ha provocato la rottura della trattativa, rifiutando di discutere se prima i sindacati non avessero ritirato la piattaforma approvata a stragrande maggioranza dai lavoratori.

Per mascherare questo gravissimo attacco al ruolo del sindacato e al diritto dei lavoratori di avanzare proprie richieste, la Fiat ha poi annunciato una proposta per collegare il salario agli utili aziendali. Ma non ha detto a quanto dovrebbe ammontare la sua erogazione. Ha solo precisato che vuole darla quest'anno, forse il prossimo, mentre non garantisce nulla dal 1990 in poi. Ciò significa che l'elargizione «a tantum» non rivulterebbe neppure le future pensioni dei lavoratori (a cui età media è 47 anni in Fiat).

Questi punti hanno colpito negativamente i lavoratori che hanno affollato le assemblee convocate negli stabilimenti torinesi in preparazione dello sciopero. Ieri si sono tenuti alla Carrozzeria di Mirafiori, a Rivalta ed in altre fabbriche, con la partecipazione dei segretari nazionali

di Fiom, Fim ed Uilim. Erano presenti migliaia di operai ed impiegati, una partecipazione superiore a quelle registrate da veri anni a questa parte. In tutti i lavoratori hanno denunciato le pesanti pressioni che la Fiat sta esercitando sui dipendenti, ad uno ad uno, perché non partecipano allo sciopero, facendo dire ai capi che mezzo milione di lire (neppure un terzo di quanto rivendicano i sindacati) è garantito a chi «si comporterà bene». In alcuni stabilimenti, come la Lancia di Verone e le fonderie Teksid, la fermata sarà di otto ore. La giornata di lotta alla Fiat coinciderà con lo sciopero generale in Piemonte per il fisco ed una grande manifestazione in piazza San Carlo, dove parlerà Bruno Trentin.

Ma non ha detto a quanto dovrebbe ammontare la sua erogazione. Ha solo precisato che vuole darla quest'anno, forse il prossimo, mentre non garantisce nulla dal 1990 in poi. Ciò significa che l'elargizione «a tantum» non rivulterebbe neppure le future pensioni dei lavoratori (a cui età media è 47 anni in Fiat).

Questi punti hanno colpito negativamente i lavoratori che hanno affollato le assemblee convocate negli stabilimenti torinesi in preparazione dello sciopero. Ieri si sono tenuti alla Carrozzeria di Mirafiori, a Rivalta ed in altre fabbriche, con la partecipazione dei segretari nazionali

## L'Alfa di Arese promette aumenti a chi «molla» In 250 scrivono a Romiti «Non lasciamo il sindacato»

Duecentosessanta operai professionali in reparti di punta dell'Alfa di Arese protestano pubblicamente, con le loro firme, contro le discriminazioni salariali e di carriera per chi non rinuncia alla tessera del sindacato. Vuol dire che all'Alfa la campagna di intimidazione non è passata nei reparti decisivi. La Fiom dichiara che in questi reparti addirittura si è riusciti ad avere nuove tessere.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sono duecentosessanta firme, nero su bianco, che dicono di no ai metodi della Fiat. Un capitolo nuovo, all'Alfa di Arese, nella vicenda delle disette delle tessere sindacali «consigliate» dall'azienda. Non più solo il sindacato che protesta formalmente, o la campagna d'opinione lanciata dall'Unità, non più il singolo lavoratore, l'impiegato, il quadro, l'operaio che deve scegliere, davanti alla sua coscienza, se resistere e essere discriminato, o mollare e ricevere gli aumenti. Ma finalmente la voce forte e chiara, e soprattutto collettiva degli operai più professionalizzati, quelli di medio livello, coinvolti anch'essi nella vicenda degli aumenti «sindacati», che dicono basta. Sono quelli del reparto Esperienze e prototipi, quelli che lavorano nel cuore, nel futuro

stesso dell'Alfa, che mettono a punto tutte le novità, motori, scocche, modelli, che diventeranno le Alfa del 2000. Accanto a loro scendono in campo quelli della Manutenzione e Carrozzeria, i gestori dei nuovi, complessi sistemi di produzione informatizzati. E mandano due belle lettere alla direzione, due lettere per chiedere la fine delle discriminazioni. «Molti lavoratori si lamentano delle pressioni esercitate dai dirigenti e capi reparto affinché alcuni lavoratori rinuncino all'iscrizione sindacale come presupposto per avere un aumento salariale. Non possiamo che denunciare questo atteggiamento discriminatorio, retrogrado e illegale perché va contro i diritti individuali e collettivi dei lavoratori. Questo è tanto più grave per un'azienda che guarda al 2000 parlando di efficienza, democrazia e confronto con le forze sindacali. Anche l'altra lettera denuncia «la prassi di assumere come parametro determinante l'iscrizione o meno al sindacato». Questa interpretazione - continua la lettera - è stata data del resto anche da alcune gerarchie nei colloqui con i singoli lavoratori. «Insistentemente con questi metodi, alla lunga la credibilità dell'azienda verrà compromessa». Allora non è vero che, dopo l'arrivo della Fiat, l'unica alternativa per sopravvivere in fabbrica è quella del silenzio. Non è vero che si può solo mugugnare, se si è uno che ha qualcosa da perdere. Non è vero che gli unici con la forza di lottare sono quelli delle catene, quelli che tanto dall'azienda non si possono aspettare niente, quelli che «per forza» si devono rivolgere al sindacato, alla lotta e alla organizzazione collettiva. Tra i duecentosessanta firmatari c'è molta gente non iscritta al sindacato. c'è gente che gli aumenti personalmente li ha già presi e li prende. Quando sono passati a raccogliere le firme sulle due lettere ha sottoscritto la stragrande maggioranza dei presenti nei due reparti. Eppure non sono lettere diplomatiche. Dice ancora quella redatta in manu-

scrittura: «Occorre resistere alle pressioni e lottare affinché le aziende rispettino le libertà sindacali previste dallo Statuto dei lavoratori e dalla Costituzione. Ricordiamo che chi nella gerarchia promuove la politica dell'illegalità è perseguibile penalmente». Dunque battaglia aperta, almeno tra gli operai professionalizzati. Conferma infatti un delegato della Fiom che tra questi la campagna delle disette della Fiat finora ha fatto fiasco: non solo non sono calate le tessere, ma nell'88 se ne è raccolta qualcuna nuova in più. E la Fiat dovrà sopportarsi a lungo, pur con la tessera in tasca, perché proprio in questi reparti di alto livello è concentrata quella competenza, quella qualità che ancora tiene insieme la fabbrica del biscione. Qualità professionale che da sempre è andata a braccetto con la coscienza sindacale e politica, che non pensino in direzione. Domani Arese scende in lotta partecipando allo sciopero di gruppo per la vertenza integrativa. Ma in questo sciopero non ci saranno certo soltanto le rivendicazioni salariali o sulle condizioni di lavoro. Anzi, prima ancora del resto, ci sarà la difesa dei diritti democratici, anche per quelli che non hanno ancora firmato lettere di protesta.

## Lucchini di Sarezzo Firmato un accordo ma più che di nuovo «puzza» di vecchio

MILANO. Un classico giallo alla bresciana: di quella scuola che nel campo sindacale rappresenta il massimo dello scontro frontale e il minimo di fair play. Un genere nel quale l'ex presidente della Confindustria Lucchini e il suo vice Calzoni sono da sempre maestri. Infatti, l'accordo «bomba» alla Lucchini di Sarezzo, sparano l'altro ieri sera due agenzie: le confederazioni firmano il premio legato ai profitti d'azienda, e danno ragione alla Fiat. Il cronista dell'Unità, che conosce le vicende bresciane, vuol verificare e cerca il segretario della Fiom locale: «Non mi risulta nessun accordo, c'è solo una piattaforma presentata, e non firmata ma niente di simile. Alcuni quotidiani riportano la notizia, e i giornali fanno a chiari e scuri il mistero: è vero, un accordo è stato firmato, ma dalle rappresentanze di fabbrica, che ne hanno tenuto all'oscuro le confederazioni, o meglio Fiom e Fim, perché la Uilim, al contrario, vero sponsor dell'operazione, ha preferito far tutto alla chetichella e far trovare davanti al fatto compiuto gli altri. Ma perché tanto mistero? Maurizio Zipponi, neosegretario della Fiom, fornisce spiegazioni amare: «La Lucchini è una fabbrica sui generis, con una tradizione di sindacato giallo. Un posto invidiabile, dove la gente lavora qualche anno, viene spremuta ferocemente e scappa da un'altra parte. Un turn over del 50% all'anno, manodopera la meno qualificata, la più disperata del mercato». Ma allora da dove viene la notizia d'agenzia su una fabbrica «quasi tutta di laureati e diplomati? Misteri del mass media. Comunque in fabbrica hanno firmato, perché? Le pressioni in azienda, rispondono alla Fiom, perché nel merito è un contratto cattivo: il legame degli aumenti al profitto d'azienda è pura fantasia, dicono, nel testo non c'è il più piccolo riferimento. Anzi è un aumento limitato a due anni, senza alcuna garanzia per il futuro. E per questo si è rinunciato a tutto il resto, ambiente, orari, persino i diritti. Non per nulla Calzoni ha proclamato, con la sua finezza consueta, l'«affossamento, con questo contratto, dei consigli di fabbrica». Ma c'è di più, una «clausola di dissolvenza» che per due anni include il sindacato all'immobilità pena la perdita degli aumenti. Allora è una palla al paragone con la proposta Fiat? Già, a meno che Agnelli, a sua volta, non voglia copiare la scuola bresciana. □ S.R.R.

## TUNPOL ASSICURAZIONI

AVVISO AGLI AZIONISTI

PAGAMENTO DIVIDENDO

L'Assemblea ordinaria degli Azionisti ha deliberato in data 24/6/88 la distribuzione di un dividendo unitario di L. 240 per ogni azione privilegiata e di L. 220 per ogni azione ordinaria. Il dividendo relativo alle azioni privilegiate sarà incassabile a partire dal giorno 18/7/88 su presentazione dei certificati azionari e contro stacco della cedola n. 3 presso la Cassa Sociale e le seguenti Casse Incaricate: Banca di Roma; Banco di Napoli; Banca Nazionale dell'Agricoltura; Credito Romano; Istituto Bancario S. Paolo di Torino; Banca Popolare di Reggio Emilia; Banca del Monte di Bologna e Ravenna; Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Monte Titoli (per i titoli dalla stessa amministrati).

Il dividendo relativo alle azioni ordinarie sarà incassabile a partire dal giorno 18/7/88 su presentazione dei certificati azionari e contro stacco della cedola n. 8 esclusivamente presso la Cassa Sociale.

## AUMENTO DEL CAPITALE

L'Assemblea straordinaria degli Azionisti del 24 giugno 1988 ha deliberato l'aumento del capitale sociale:

a. in forma gratuita da lire 80.671.684.000 a lire 88.738.852.000 mediante emissione di n° 2.444.653 azioni nominative ordinarie e n° 1.588.931 azioni nominative privilegiate, entrambe del valore nominale di lire 2.000, da assegnare ai Soci in ragione di una azione ogni dieci possedute della stessa categoria, con prelievo dalla Riserva sovrapprezzo emissione azioni; godimento delle nuove azioni emesse l. 1.1.1988;

b. a pagamento da lire 88.738.852.000 a lire 96.806.020.000 mediante emissione di n° 2.444.653 azioni nominative ordinarie e n° 1.588.931 azioni nominative privilegiate, entrambe del valore nominale di lire 2.000, da offrire in opzione ai Soci al prezzo di lire 8.000, di cui lire 6.000 di sovrapprezzo; godimento delle nuove azioni emesse l. 1.1.1988.

Si avverte che la suddetta deliberazione è soggetta ad omologazione da parte del Tribunale di Bologna e alle autorizzazioni di legge e che l'esecuzione dell'aumento di capitale a pagamento dovrà essere proceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo. Tramite i quotidiani verrà data notizia della data e delle modalità per l'effettuazione delle operazioni.